

Gruppo: **Brenta** - Cima: **Croz dell'Altissimo**

Via: "**Diedro Armani**" - Versante: **Sud - Ovest**

Aperta da: **M. Armani – C. Fedrizzi (1946)**

Relazione utilizzata: **Dinoia L, Casari V. "93 Arrampicate scelte in Dolomiti". Edizioni Melograno, 1984**

Commento: **M. Scuccimarra (2008)**

Si può dire una sola cosa del "Diedro Armani" al Croz dell'Altissimo: bella, bella e poi ancora bella!! Il notevole sviluppo, la roccia particolarmente liscia (scorrimento dell'acqua), la chiodatura a tratti molto rada e spesso vetusta, alcuni punti difficili dove la roccia risulta spesso bagnata (almeno ad inizio stagione) e qualche tratto decisamente faticoso (arrampicata con tecnica ad incastro), rendono questa via una "**Classica di grande impegno**". Il diedro Armani è una via molto ambita anche se piuttosto temuta e conseguentemente poco ripetuta. Qualche problema di caduta sassi è dato dal passaggio di animali sul conoide d'uscita che, inevitabilmente, minaccia chi arrampica sul fondo del diedro. Per salire questa via, **sono necessari**, oltre che la padronanza ottimale della tecnica di arrampicata in diedro, anche una buona confidenza con le tecniche di aderenza ed arrampicata in fessura ad incastro da **applicare muovendosi lontano dai chiodi!** Il tiro chiave di VII/A1 (con sosta su "Targa"), lo abbiamo concatenato con quello che lo precedeva, sfruttando a pieno i 60 m delle nostre corde (2 x 35, secondo la Relazione). Questa soluzione, ammesso che vi facciate bastare il materiale, è ideale in considerazione del fatto che la sosta intermedia è scomoda e non sicura. **I due tiri** che precedono la **deviazione a dx** che adduce alla parte superiore della via (a 2/3 di parete), "soffrono" dello scioglimento del nevaio accumulatosi nella gola superiore. **Il primo** dei due tiri presenta un diedro / fessura-camino "off-width", liscio e bagnato oltre che sproteetto (difficile, VI). **Il secondo** offre un tratto bagnato in diedro-fessura ad incastro (faticoso) con chiodatura essenziale (VI+). La lunghezza poi, che devia in obliquo a dx, richiede un po' di intuito e di decisione visto che non vi si incontrano protezioni fino in sosta (V/V+). Noi non siamo potuti rientrare all'altezza del canalone (intasato da un accumulo di neve), ma abbiamo risalito la parete fino a quando una evidente traversata orizzontale verso sx (V; 2 chiodi) ci ha consentito di riprendere la logica dirittura d'uscita che riserva ancora qualche lunghezza entusiasmante. Lungo il tratto finale abbiamo incontrato ancora roccia bagnata e sporca di detrito (Probabile 1° ripetizione dell'anno, 26.06.2008). In cordata da 3 abbiamo impiegato 8 ore e 45 minuti. In molti dei chiodi presenti sono infilati vecchi cordoni per cui i moschettoni non entrano offrendo per altro leve sfavorevoli: **è quindi utile avere un coltellino** e molti cordini. Consigliato un friend grosso (Camalot, n° 4). Infine è doveroso rivolgere un pensiero di ammirazione agli apritori di questa via bellissima e difficile. Con tutta la "sostanziosa tecnologia a disposizione di allora": corde di canapa, scarponi e chiodi da ½ Kg, nel 1936, chapeau!! ad Armani e Fedrizzi. (M. Scuccimarra – M. Ghelli – R. Barbieri, 26.06.2008).



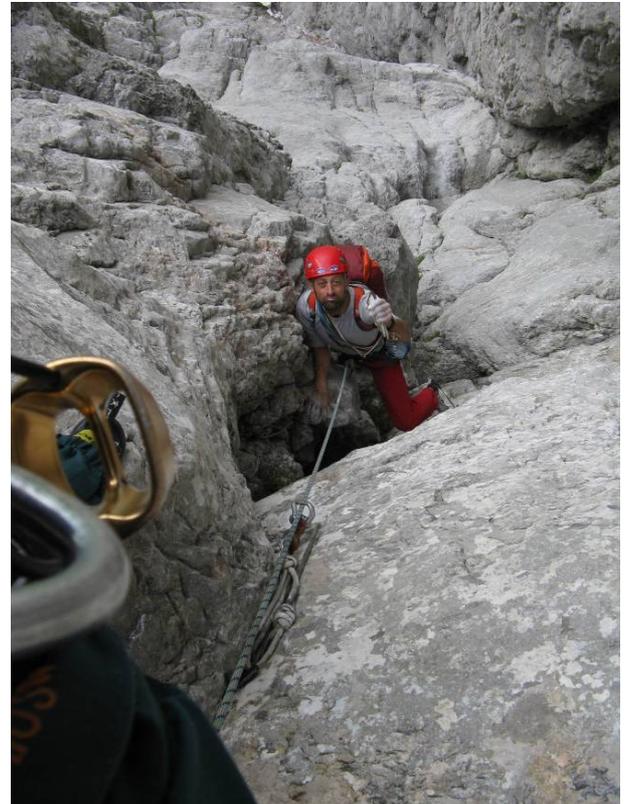
Una sosta...in memoria



Attaccando il diedro



Lungo il diedro



Tutto OK!



La parete sinistra del Diedro



Fessura ad incastro



Uno sguardo verso la cima



8h e 45min dopo l'attacco e 800 m di via!